

La prima dello spettacolo è in programma l'11 maggio 2023 a Siracusa

Roberto Vecchioni

Un poeta per Eschilo

Il cantautore firma una nuova traduzione del "Prometeo Incatenato"
Un testo inedito dotato di grande forza e straordinaria teatralità

IL CASO

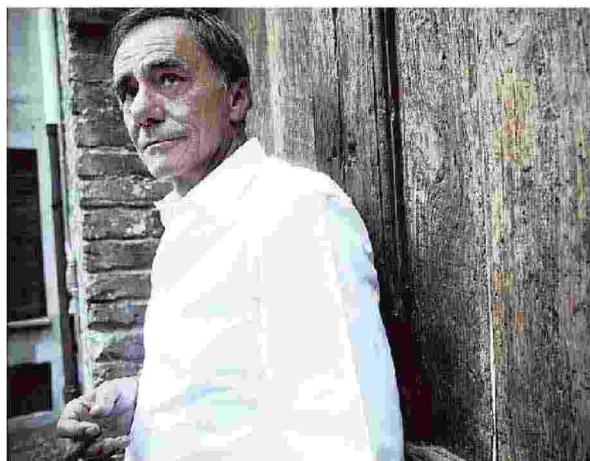
MARGHERITA RUBINO

I cantautori sono poeti. Le loro parole battono sul cuore degli uomini e là rimangono. Per questo un cantautore molte volte è più amato, frequentato e popolare di altri artisti.

Se un poeta, poi, traduce un poeta, la bellezza viene restituita e regalata due volte. Roberto Vecchioni, è noto, ha insegnato greco e latino nei licei e nelle università, ma traduce, e per suo conto, da quando era adolescente. La passione che esprime da sempre con la musica e con le parole, la cova allo stesso modo per la lingua greca. Sta ultimando, e lo ha fatto in due mesi, di notte, in contemporanea con 23 performance in tournée, una traduzione inedita del "Prometeo Incatenato" di Eschilo, destinata all'Istituto del Dramma Antico di Siracusa, dove è prevista la prima dello spettacolo l'11 maggio 2023.

La traduzione - della quale anticipiamo i primi versi del prologo - è semplicemente quella che può congegnare un grecista di mestiere, ma anche di genio.

Ci sono tre precedenti illustri al Teatro di Siracusa. Nel 1960, Pier Paolo Pasolini accettò l'invito di Vittorio



Roberto Vecchioni, cantautore, docente e traduttore

Gassman a tradurre l'intera "Orestea" di Eschilo. Per avere Pasolini, accusato di non essere un "grecista puro" soprattutto da quanti volevano avere quell'incarico al suo posto, Gassman arrivò sull'orlo delle dimissioni. Genovese come lui, grande poeta e poi molto altro, Edoardo Sanguineti, ricevette nel 1974 e nel 1978 da Inda (Istituto Nazionale del Dramma Antico) l'incarico di tradurre "Troiane" e "Coefore".

Sanguineti in greco avrebbe voluto laurearsi, e quella lingua era restata la sua passione. Infatti, fu l'ultima cosa che volle fare nel 2010, quando consegnò una traduzione di "Ippolito" di Euripide, per cui volle il titolo di

AL TEATRO GRECO

I quattro spettacoli del 2023

Quattro spettacoli, dall'11 maggio al 2 luglio al Teatro Greco di Siracusa, affidati ad altrettanti registi italiani. Li ha annunciati la Fondazione Inda. Si tratta di due ritorni, quelli di Federico Tiezzi e Daniele Salvo, e di due debutti, Leo Muscato e Giuliano Peparini: "Prometeo Incatenato" di Eschilo per la regia di Leo Muscato nella traduzione di Roberto Vecchioni, "Medea" di Euripide diretta da Federico Tiezzi nella traduzione dal greco di Massimo Fusillo, la commedia "La Pace" di Aristofane per la regia di Daniele Salvo tradotta da Nicola Cadoni, e "Ulisse, l'ultima Odissea", con la regia di Giuliano Peparini, in scena per quattro serate speciali a cavallo di giugno e luglio.

"Fedra" in onore della protagonista, Elisabetta Pozzi, raggiungendo un record di incassi superato solo da poco. Sia Pasolini che Sanguineti furono per mesi avversati, giudicati scomodi, fuori routine. A distanza di oltre 60 anni, quell'Orestea '60 è la traduzione più usata nei teatri non solo italiani. Di "Fedra" già si è detto. Roberto Vecchioni si è gettato sul testo con una avidità che ricorda quanto scrisse Pasolini ("mi avventai su Orestea come un cane davanti a un osso ricco di polpa").

Tre elementi concorrono alla forza di questa nuova traduzione. Il primo è senz'altro il gusto eccezionale di un professore che sa tradurre il greco anche senza vocabolario, se pure per Eschilo ha dovuto usarlo. Si tratta di fuoco, non quello rubato da Prometeo per gli uomini, il fuoco per i testi antichi. Il secondo è una sensibilità da artista e da poeta che certo ci si poteva aspettare. Dai primi due elementi poteva uscire una magnifica traduzione letterale e raffinata. Letterale e raffinata lo è, ma l'elemento vincente è il terzo, Vecchioni possiede un istinto per lo spettacolo fuori dal comune, che ha dato vita a un testo vivo, animato, teatralissimo.

Basta leggere l'incipit a lato e rendersi conto di come si può "vedere" l'azione. In

una landa desolata della Scizia, tra il sud est dell'Ucraina e il Kazakistan di oggi, entrano Cratos (Potere) e Bia (Forza) per incatenare Prometeo che ha regalato agli uomini il fuoco, contro il volere degli dei.

Si noti "terra desolata, ai limiti del mondo", letterale per "una Scizia deserta, senza uomini", ma quanto migliore. Idem per "il fuoco, segreto di ogni arte, questo sciagurato l'ha rubato, strappato a noi per darlo agli uomini", letteralmente grosso modo "il bagliore del fuoco, che è padre di tutte le arti, lo offerse ai mortali".

Meno letterale è "fare il gradasso con gli uomini", un filo più velenoso (ma più bello) di "che smetta i suoi modi filantropici con gli uomini".

Per nostro conto, questa traduzione è un capolavoro, una magnifica restituzione scenica e lirica di una storia potente di sfida agli dei. Il Titano è bloccato su una

roccia, lo visitano Oceani, il dio Oceano, la giovinca Io, perseguitata da Zeus. Ma gli dei sono all'erta, Prometeo possiede un segreto che riguarda la fine del re degli dei, un "crepuscolo" che nel suo silenzio pare già notte eterna. Ermes vuole conoscere questo segreto, minaccia un'aquila orrenda che mangerà le viscere di Prometeo, alla fine lo sprofonda nel fragore di ogni cosa. Le ultime parole dell'eroe sono azione pura: "Ecco che accade, accade in realtà, non più a parole. Ecco che la terra trema, rimbomba, profonda è l'eco del tuono, il cielo è solo un infinito incendio, tra bagliori di folgori; trombe di polvere si sprigionano dal suolo; balzano, si incrociano; cozzano tra loro tutti i venti e come in un campo di battaglia, si aggravigliano mare e cielo".

A noi Roberto Vecchioni pare nato (anche) per il teatro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prometeo Incatenato, versi 1-17

ESCHILO

Cratos: Eccoci giunti, questa è la Scizia, terra desolata ai limiti del mondo. Non c'è in giro anima viva.

Ora, Efesto, ti tocca compiere la volontà del padre. Su, avanti, imprigionerai questo ribelle ad una roccia a picco sul baratro con catene infrangibili e ceppi ai piedi. Il tuo fiore, Efesto, il fuoco, segreto di ogni arte, questo sciagurato l'ha rubato, strappato a noi per darlo agli uomini, e la deve pagare, ah se la deve pagare agli dei. Che impari ad amarla la signoria di Zeus e che la smetta di fare il gradasso con gli uomini.

Efesto: Cratos e Bia, l'ordine di Zeus l'avete bell'e che compiuto: non vi resta altro da fare. Io, lo confesso, non ho proprio tutta 'sta gran voglia di incatenare un dio, perdipiù mio parente a questa roccia sbattuta dalle tempeste, ma devo farlo. C'è di mezzo Zeus e non c'è uscita. Quindi coraggio. È sacrilego non obbedire a Zeus.

Traduzione di Roberto Vecchioni

